

Sulla formazione iniziale degli insegnanti

Contributo dell'Università degli Studi di Milano Bicocca – Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione

Premessa

Siamo d'accordo con le considerazioni presenti nel documento sulla buona scuola che definisce la professione insegnante "un mestiere nobile e bello". In effetti insegnare può essere un'avventura bellissima. L'insegnamento è una professione che non annoia, vitale, stimolante piena di sorprese perché stare con gli allievi stimola il docente a ricercare sempre nuove conoscenze e nuovi modi di aiutare i giovani ad acquisirle: in una parola è una delle professioni più gradevoli perché gli allievi, con tutte le loro contraddizioni, difficoltà o slanci sono sempre la parte migliore del lavoro di un insegnante.

Purtroppo spesso il piacere di insegnare è stato inficiato dalla mancanza di prospettiva di carriera, dalla mancanza di riconoscimenti (non sono previsti incentivi per chi lavora meglio di altri), dalla routine che a volte ammazza anche la curiosità, dalla mancanza di stimoli culturali adeguati, dalla mancanza di una formazione iniziale e in itinere sulle metodologie didattiche da adottare a seconda dei casi e delle tipologie di conoscenze da somministrare, dalla mancanza di referenti terzi con cui confrontarsi col risultato di far vivere le scuole come mondi chiusi e da depauperare anche le scelte più innovative.

Di tutto questo tratta il testo della buona scuola che presenta con entusiasmo molte proposte di cambiamento alcune delle quali possono ovviare già da subito ad alcuni dei problemi che abbiamo ora elencato, mentre altre hanno, a nostro avviso bisogno di maggiore approfondimento e probabilmente di una strategia più ampia. Una di queste, elemento per altro centrale per la buona riuscita del progetto nel suo insieme, riguarda la formazione iniziale e in servizio degli insegnanti.

LA FORMAZIONE INIZIALE DEGLI INSEGNANTI

Sia la formazione iniziale che quella in servizio devono essere pensate in modo tale da motivare, dare sostegno e stimolare il desiderio di innovare nei docenti futuri e in servizio. Per far questo è necessario unire a conoscenze delle discipline anche conoscenze in ambito didattico, sia in generale sulla relazione insegnanti/allievi con tutto ciò che questo implica, sia sulle metodologie e le strategie di conduzione e di progettazione delle attività in classe, sia sulle problematiche più specifiche dell'accoglienza e dell'inclusione di particolari categorie di studenti, sia sulla conoscenza delle nuove tecnologie.

In questo documento ci soffermeremo soprattutto sulla formazione iniziale che abbiamo incontrato come docenti di un Corso di Laurea Magistrale a ciclo unico in Scienze della Formazione Primaria ora e come docenti di un Corso di Laurea quadriennale in Scienze della formazione Primaria prima e negli ultimi anni anche come docenti e organizzatori di corsi TFA e PAS oltre che di corsi per la formazione di Insegnanti di sostegno per ogni ordine di scuola.

La struttura del corso di Laurea magistrale in Scienze della Formazione Primaria, con un mix ben calibrato di discipline e materie pedagogiche e psicologiche, oltre a un nutrito (fin troppo) gruppo di laboratori pedagogico-didattici e a un percorso di tirocinio supportato da docenti staccati a tempo parziale, e qualcuno a tempo totale, per seguire e supervisionare le attività del tirocinio stesso, è quella che meglio risponde ai requisiti richiesti da una formazione degli insegnanti. Questa deve essere basata sulla compresenza di discipline e di messa in pratica delle conoscenze acquisite, di riflessione sul proprio fare e sul misurarsi con la realtà della scuola e quindi, fra l'altro, sul misurarsi con la propria decisione di

intraprendere la carriera di maestro. Se, come spesso accade, e come senz'altro accade da noi, il gruppo docente è in grado di lavorare insieme superando tutte le barriere fra pedagogisti e disciplinari e di collaborare attivamente coi docenti distaccati e con le scuole in cui gli studenti svolgono il tirocinio, i risultati in termini di spinta all'innovazione nella scuola si vedono. I nostri studenti sono in genere persone entusiaste e piene di spirito di iniziativa e portano senz'altro nella scuola una ventata di novità.

In una parola, perché la formazione iniziale funzioni è importante che:

- 1- Vi sia uno stretto legame fra docenti di discipline diverse con l'obiettivo di fornire conoscenze non tanto e non solo su contenuti specifici ma su come ragionano gli scienziati delle singole discipline, di quali siano le leggi che le regolano, oltre a quali siano le modalità con cui tutto questo possa essere trasmesso in modo da attivare gli apprendimenti degli allievi. Ciò permette ai futuri maestri di non essere legati ai contenuti dei libri di testo o alle poche nozioni apprese ma di accettare di ricercare insieme agli allievi su temi nuovi.
- 2- Vi sia uno stretto legame fra università e scuola. Ciò avviene attraverso il tirocinio e attraverso il rapporto costante con i tutor distaccati e con coloro che accolgono i tirocinanti. Ciò permette all'università di fornire contenuti sempre aggiornati e calibrati sulle effettive necessità dei futuri maestri e alle scuole di aprirsi a contenuti nuovi e soprattutto a modalità didattiche nuove. Il tirocinio è essenziale perché università e scuola trovino parole comuni.
- 3- Vi sia una gradualità nell'affrontare la pratica del tirocinio che deve essere affiancata da un lavoro di riflessione in gruppo o individualmente sulla pratica stessa e che deve vedere nei laboratori un primo passo di acquisizione di capacità e di strumenti professionali. I laboratori servono proprio a permettere un apprendimento riflessivo su temi e strumenti che saranno utili nel lavoro di maestro.

Ora possiamo dire che la messa in pratica del corso di Formazione Primaria ha messo in luce la necessità di rivedere alcuni punti che rendono il corso molto complesso e faticoso sia da gestire che da frequentare (troppi laboratori, forse sarebbero da rivedere i cfu di alcune discipline, alcune andrebbero forse accorpate) ma nel complesso funziona e sforna maestri "nuovi".

Le caratteristiche che rendono il corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria un corso ben riuscito dovrebbero essere, a nostro avviso, riproposte per quanto riguarda la formazione iniziale dei docenti delle scuole secondarie.

A questo proposito le due pagine dedicate a questo tema nel documento sulla buona scuola ci sembrano necessitare di alcune integrazioni.

Siamo assolutamente d'accordo sul fatto che il percorso per diventare insegnanti debba partire da una laurea magistrale a ciò destinata e a numero chiuso nazionale. Questo permetterà di non creare illusioni sul futuro ma anzi di dare certezze e quindi far prendere più seriamente il percorso, certo faticoso e non facile cui si accingono gli aspiranti insegnanti. Quindi siamo d'accordo sul fatto che una prima parte del percorso che porterà all'abilitazione venga compiuto in università e che durante questo primo percorso vengano affrontati anche gli argomenti più generali che riguardano la professione docente, quindi in particolare la pedagogia generale e la storia del pensiero educativo, la psicologia dell'età evolutiva e la sociologia dell'educazione. Ci sarà un problema di calibratura con le materie più specifiche della classe di concorso che durante il percorso magistrale andranno rafforzate in modo da far uscire docenti preparati anche dal punto di vista disciplinare (cosa molto apprezzata da famiglie e studenti).

Però, proprio perché vogliamo preparare insegnanti innovativi è bene che università e scuola collaborino e che quindi siano previste attività di tirocinio legate all'università e legate alla didattica generale e delle discipline. Noi crediamo che se la formazione dovesse avvenire, come si dice a volte a "compartimenti stagni", prima all'università che, come è scritto nel documento (pag. 41) fornirà anche contenuti di didattica (ci chiediamo come possa stare tutto, discipline, pedagogie, didattica... in soli 120 cfu senza essere una semplice infarinatura, un misto che sorvola su tutto e quindi su niente) e poi nella scuola in cui verrà svolto un lavoro pratico di assistenza (?!) al docente mentor e di svolgimento di alcune attività (supplenze? recuperi?..) si avranno di nuovo docenti non molto preparati o comunque che soffriranno delle stesse difficoltà di cui soffrono oggi tutti i docenti delle scuole secondarie che non hanno fatto un percorso, ora del tutto personale, di compenetrazione delle teorie studiate con la pratica.

Se l'università e la scuola devono collaborare per la formazione dei nuovi insegnanti gli apprendimenti di didattica forniti dal personale universitario dovranno essere immediatamente calati nella scuola attraverso la mediazione "professionale" dei tutor distaccati a tempo parziale dalle scuole per seguire il tirocinio. Saranno loro a interfacciarsi con l'università da una parte e dall'altra con i tutor che accoglieranno nelle classi gli studenti tirocinanti aiutando poi questi ultimi a riflettere sulle esperienze a far proprie le strategie didattiche più opportune. Inoltre il lavoro con i tutor accoglienti permetterà di proporre una formazione in servizio calibrata sulle effettive necessità delle scuole (come del resto è chiaramente espresso nel documento del Coordinamento Nazionale dei corsi di Formazione Primaria) e non proposta su tematiche semplicemente "di moda" in quel momento. Devono inoltre essere previsti, tutta una serie di laboratori, vale a dire dei momenti in cui in piccolo gruppo i futuri docenti possano appropriarsi di strumenti professionali, di capacità didattiche riguardo alle discipline che andranno ad insegnare, oltre a sperimentare in prima persona le metodologie attive che sono quelle che portano gli apprendimenti migliori.

Dove questo tirocinio vada inserito, se sia possibile inserirlo nella magistrale, se debba essere previsto in un periodo successivo alla laurea magistrale è materia di discussione, ma è fuori discussione il fatto che senza un periodo di entrata nella scuola guidato e monitorato dalle due istituzioni non si dà una buona formazione degli insegnanti e quindi non si riuscirà a dare alla scuola quella spinta propulsiva e di cambiamento che il documento auspica.

Bisogna dire che la legge 249/2010 prevedeva per la formazione degli insegnanti delle scuole secondarie inferiori e superiori una laurea magistrale per l'insegnamento a numero chiuso nazionale e successivamente alla laurea un anno di tirocinio formativo attivo in cui università e scuole dovevano collaborare, l'università prevedendo corsi di didattica e didattica disciplinare, oltre a laboratori e un tirocinio nelle scuole seguito e supervisionato da tutor distaccati a tempo parziale che avrebbero avuto il ruolo di mediatori fra le due istituzioni spingendo l'università a fornire conoscenze realmente utili e la scuola a collaborare con l'università. Nei fatti la prima parte della legge non è mai stata applicata. Si è detto inizialmente perché non era possibile fare le tabelle per le lauree mentre venivano cambiate le classi di concorso per le scuole superiori e poi il tutto si è perso, mentre per le scuole medie per le quali le tabelle sono inserite nel decreto 249 nessuno ha mai provveduto a decretare la loro istituzione. Gli unici percorsi aperti sono stati gli anni successivi alla laurea, quindi i TFA che sono orbi di tutta una parte precedente, quindi monchi e passibili di giuste critiche.

Forse prima di cambiare ancora una volta tutto sarebbe bene mettere in pratica il decreto e poi riflettere sulle eventuali migliorie.

